

NICOLA SCULCO, DIMENTICATO PROTAGONISTA
DEL PANORAMA CULTURALE CROTONESE
A CAVALLO DEL NOVECENTO
di **Margherita Corrado**



1. Vita e scritti

Primogenito di Domenico Sculco (1808-1872), duca di Santa Severina, e di Aurora dei baroni de Rosis (1822-1898), Nicola nacque il 28 gennaio 1846 a Cotrone, nella casa paterna, e fu battezzato due giorni dopo nella parrocchia del SS. Salvatore. Primo di tre maschi, dal maggiore dei quali, Riccardo (1855-1931) lo separavano 9 anni, ebbe anche quattro sorelle.

Alla sua nascita, gli Sculco avevano da tempo preso residenza nella città pitagorica. Vi si erano radicati

progressivamente anche grazie ad un'accorta politica matrimoniale con la nobiltà di Prima Piazza, finché nel 1735 avevano ottenuto anch'essi l'accesso al Sedile di San Dionigi. Ciò nonostante, avevano mantenuto sempre fortissimi legami e interessi economici nelle campagne a N-O di Crotona, prima sede della famiglia, di origini greco-insulari, una volta stabilita in Italia, e tradizionalmente dedita ad allevamento e agricoltura.

Il padre stesso si era votato alacremente a quest'ultima, praticandola insieme al commercio, ma la malattia invalidante che nel 1872 ne causò la morte prematura lo costrinse a distogliere il figlio dagli studi prima che avesse completato il ciclo di istruzione superiore. Nicola frequentò infatti le lezioni, nel Convitto Nazionale di Catanzaro, fino al giugno del 1863, conseguendo l'accesso alla terza liceale. Quindi fu costretto a rientrare a Crotona, per amministrare l'azienda di famiglia, prima affiancato dal genitore infermo e poi assumendone il comando, coadiuvato dalla madre e dallo zio Don Gaetano.

Nel 1878, trentaduenne, sposò la crotonese Chiara de Mayda - il fratello Umberto si unì invece in matrimonio con Giovanna de Mayda (1894) -, dalla quale ebbe un figlio maschio, Domenico, e due femmine, Aurora e Maria¹.

Per tutta la vita pesò su Nicola Sculco il rammarico del mancato completamento e approfondimento degli studi, in specie storico-letterari, cui attese tuttavia da autodidatta, nonché della rinuncia coatta ad assecondare i propri interessi culturali negli anni della giovinezza². A parziale ristoro, però, egli riuscì a garantire ai fratelli minori, e in specie a Riccardo, poi medico di fama e Sindaco della città, il traguardo di un'istruzione universitaria.

Nonostante le sue oggettive lacune in tema di istruzione, la molteplicità delle passioni e la varietà degli incarichi pubblici assunti dallo Sculco negli anni dimostrano il suo acuto senso civico, la versatilità della sua mente, la lucidità rispetto alle urgenze del proprio tempo. La capacità di agire in prima persona ma anche di convogliare le energie altrui in una data direzione sembra essere la sua cifra distintiva del Nostro.

Quanto alle idee politiche, come quasi tutta la nobiltà crotonese del XIX secolo, e seguendo una radicata tradizione di famiglia, Nicola fu un liberale, simpatizzante degli ambienti della massoneria, antiborbonico e fautore all'unificazione del Paese sotto la monarchia sabauda che si compì ai tempi della sua adolescenza e coinvolse il suo ambiente anche in modo diretto – si pensi al ruolo dei Barracco nell'impresa garibaldina –, anticlericale nella misura in cui la Chiesa aveva solidarizzato, in certe occasioni, con una classe dirigente e/o una gendarmeria oppressive nei confronti della popolazione.

La storia di Crotona, *in primis* proprio quella risorgimentale appena trascorsa³, fu sempre al centro degli interessi di Nicola, insieme al collezionismo di antichità locali, come attesta l'elenco dei suoi scritti compilato dal precettore del figlio Domenico, il vice Ispettore Scolastico Salvatore Petrolillo, autore del pregevole elogio *post mortem*⁴ destinato al ragazzo⁵.

Prolifico artefice, in età matura, di numerosi opuscoli ispirati a quei temi, Sculco seppe intrecciarli spesso in un dialogo sapiente, proficuo e inedito⁶. Accade nei *Ricordi sugli avanzi di Cotrone* (1905), prima carta archeologica della città, come già in *Capocolonna attuale* (1903) e più tardi in *Su Capocolonna e sull'istituzione d'un Museo archeologico in*

Cotrone (07.04.1910), nonché nei testi dell'orazione *Per l'inaugurazione di due lapidi commemorative in Cotrone il 27 gennaio 1907*⁷ e delle conferenze *I fratelli Bandiera* (20.01.1907)⁸, *Il cardinale Ruffo in Cotrone nel 1799* (1907), *Cotrone qual fu e qual è* (6.04.1910), *Date memorabili della cronaca cotrone*, *I grandi problemi nel Cotrone* (21.01.1912). Possiamo supporre altrettanto, in fine, anche a proposito dei due manoscritti inediti *Le antichità del Circondario di Cotrone* e *Papanice e le sue illustri famiglie*. L'elenco appena proposto trascura il testo che Andrea Pesavento cita con il titolo di *Appunti di topografia crotoniate* – che sia parte di *Cotrone qual fu e qual è?* –, trascrivendone qualche passo⁹. Manca anche *I terremoti in Calabria*, segnalato esclusivamente nel sito web che Giovanna Piccaluga, nipote del fratello medico di Nicola, Riccardo, ha dedicato alla storia della famiglia¹⁰.

I *Ricordi* sono senz'altro il culmine della produzione sculchiana. A fronte di una preparazione teorica discreta ma non approfondita, lacuna che finì per giovargli, poiché lo rese umile nell'approccio alla materia, scrupolosissimo nella raccolta dei dati e insieme più libero di agire rispetto agli esponenti degli ambienti accademici, Nicola Sculco ebbe lungimiranza e profondità di giudizio tali da imporsi il compito di tentare di salvare non solo le testimonianze oggettive del passato di Crotona, sia esso l'Antichità classica o il Medioevo¹¹, ma la memoria della loro provenienza e delle circostanze del rinvenimento.

Il passo successivo, niente affatto scontato, era appunto la divulgazione dei dati raccolti, attuata dal Nostro mediante i *Ricordi* e gli altri opuscoli di analogo argomento, purtroppo non tutti dati alle stampe¹². Non c'era strumento più idoneo, all'epoca, per informare la popolazione alfabetizzata su una

materia che gli specialisti avrebbero padroneggiato da par loro ma che Nicola intuiva costituire anche un patrimonio e un vanto collettivi.

Gli scrupoli di ordine linguistico e formale che, teste il Petrolillo, lo affliggevano rispetto a tutti i suoi libelli¹³, pur se motivati, fanno onore alla sua onestà intellettuale; altrettanto lodevole è la scelta di proporsi più come scrupoloso raccoglitore di dati che come interprete degli stessi, conscio di mancare di adeguati strumenti critici¹⁴. A ragione, poi, si sottolinea l'assenza di ambizioni letterarie e di avidità che spinse lo Sculco a devolvere in beneficenza o a destinare a fini patriottici i proventi dei propri scritti.

L'elenco dei suoi incarichi in fatto di opere filantropiche è, del resto, tutt'altro che breve: presidente del Brefotrofio Provinciale, membro dell'Amministrazione dell'Asilo Infantile e delegato della Croce Rossa Italiana. Il 21 aprile 1910, la C.R.I. gli conferì la «medaglia d'argento commemorativa del terremoto calabro-siculo del 1908»¹⁵. Per l'opera svolta in tale occasione, Nicola Sculco ottenne anche una Menzione Onorevole dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, accordatagli il 15 giugno 1910, e una medaglia dal Ministero della Guerra. Ma cosa aveva fatto? Per conto di C.R.I., a aveva raccolto denaro, viveri e vestiario che con un carro ferroviario portò di persona a Melito Portosalvo, sulla costa ionica reggina, da dove rientrò dopo avere offerto ospitalità a Crotona ad alcuni terremotati. Durante la guerra italo-turca (1911-1912), invece, mise insieme denaro e si incaricò di selezionare e arruolare Dame di Carità tra le concittadine, anche in questo caso allo scopo di giovare alla causa della Croce Rossa¹⁶

Nell'estate del 1910, incombando il colera, Nicola Sculco istituì e presiedette la commissione civica per la vigilanza

sanitaria della Stazione Ferroviaria. Fu membro, inoltre, della Congregazione di Carità, che tra l'altro si occupava dell'Ospedale Civile¹⁷, e direttore del Monte di Pegni per i poveri istituito per testamento dall'avo Francesco Antonio († 1767)¹⁸. Vicepresidente del Comizio agrario – il fratello Umberto fu invece Presidente del Consorzio Agrario e cassiere della Cassa di Prestanza Agraria di Crotone per oltre trent'anni – e membro delle commissioni per il collaudo dell'acquedotto crotone, per le Cucine economiche e circondariale per il Tiro a Segno, oltre che presidente della locale Società di Tiro a Segno, fece parte, ancora, della Commissione teatrale, di varie società sportive e di giurie disparate. Fu anche presidente della Banda cittadina, una delle sue 'creature' più amate¹⁹.

Nicola Sculco morì all'età di sessantasette anni, il 3 dicembre 1913, e le sue spoglie riposano nella cappella che aveva fatto edificare nel 1891, insieme ai fratelli, all'interno del settore storico del cimitero di Crotone. I funerali si svolsero il giorno seguente, nella stessa chiesa del SS. Salvatore dov'era stato battezzato. Prima di dirigersi verso il camposanto, il fittissimo corteo funebre, presenti tutte le autorità civili e militari, compì varie tappe per ricevere l'omaggio della folla e per dare modo di rivolgere un ultimo saluto al defunto sia al vice presidente della Società di Tiro a Segno, che dirigeva le esequie, sia al Sindaco Turano, in attesa nella piazza principale, sia al Dottor Albino Bianchi. L'aver dato lustro alla sua città natale e dimostrato qualità umane non comuni gli valsero un concorso di popolo tale che anche l'epigrafe dettata per lui dai familiari ne fa esplicita e commossa memoria²⁰.

2. I meriti 'archeologici' di Nicola Sculco.

Paradossalmente, la molteplicità degli interessi culturali e sociali di Nicola Sculco ne ha forse oscurato il ruolo decisivo nella nascita del Museo Civico di Crotona e nell'avvio degli interventi statali (di restauro e di ricerca) condotti a Capo Colonna, consentendo che i suoi colleghi più 'titolati', Armando Lucifero (1855-1933) in quanto Ispettore Onorario del competente Ministero per oltre trent'anni²¹ e Filippo Eugenio Albani (1868-1936) in quanto proprietario di una collezione di antichità di livello nazionale, oltre che Sindaco negli anni 1900-1905, gli rubassero la scena. A distanza di tempo, peraltro, nessuno dei tre ha avuto l'onore di vedersi dedicare il Museo Nazionale Archeologico di Crotona, come sarebbe stato 'naturale', e non certo per lo scrupolo di fare torto agli altri identificandone uno come più meritevole.

Fin qui non adeguatamente valorizzato, dunque, si renderà tardivamente giustizia al contributo di Nicola Sculco in questo campo, dopo avere già segnalato nel 2014, ripubblicandoli, l'importanza e l'attendibilità in sede scientifica dei *Ricordi*, mediante l'esame di fonti dirette rimaste inedite fino ad un paio di anni fa e la correzione dei fraintendimenti di alcuni passi di Nicola che hanno nuociuto alla sua credibilità nelle sedi istituzionali. Tutti questi elementi contribuiscono a restituire di lui un'immagine che, senza nasconderne pregi e difetti, risulta più vicina alla realtà.

Dopo la riforma legislativa del 1907, lo Sculco ebbe posto tra i componenti della Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti, dei musei, degli scavi e degli oggetti di antichità e d'arte, insediata in Calabria Ultra 2^a nel 1877²², nonché tra quelli della Commissione Comunale per il Museo d'Antichità crotoniate²³, istituito nel 1910, con il titolo «della Magna Grecia» quasi subito mutato in «Museo Civico in

Cotrone», proprio grazie alla sua caparbia opera di sensibilizzazione nei confronti delle autorità locali e nazionali, rafforzata dalla condivisione d'intenti che, al riguardo, lo legò ai due concittadini sopra ricordati²⁴.

Non esitò, Nicola Sculco, a scrivere decine di lettere accorate ai deputati locali in Parlamento, in particolare all'on. Alfonso Lucifero (1853-1925), che fu pure sottosegretario alla Pubblica Istruzione del secondo governo Sonnino (1909-1910), ai Ministri competenti e allo stesso Sovrano. Li sollecitava, volta a volta, perché intervenissero in materia di viabilità di collegamento tra la città e Capo Colonna, di restauro e conservazione della colonna superstite del tempio di Hera Lacinia, di riconoscimento di quest'ultimo come Monumento Nazionale, traguardo finalmente raggiunto nel 1906²⁵, di scavi archeologici nel sito stesso – Sculco promosse e animò appositamente un Comitato «pro Capocolonna»²⁶ – ma anche a Capo Cimiti, aspirazione frustrata, quest'ultima, nonostante le rassicurazioni dell'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica Vittorio Emanuele Orlando²⁷.

In particolare, nell'occasione della prima campagna ufficiale d'indagine archeologica al Lacinio, svoltasi ufficialmente «dal 28 marzo fino agli ultimi di maggio 1910»²⁸ – in un resoconto scritto per *Il Mattino* e datato 31 maggio Sculco afferma che il trasferimento da Cotrone a Capo Colonna della squadra giunta da Siracusa per lavorare agli scavi era avvenuto il 31 marzo e la chiusura delle attività fissata al 28 giugno –, gli operai e i tecnici di fiducia del Soprintendente Orsi (1859-1935) poterono contare sull'ospitalità, per sé e per i manufatti rinvenuti, nella casa di villeggiatura degli Sculco esistente sul promontorio dal 1767²⁹. Nicola era stato presente, del resto, insieme ad Armando Lucifero, già

nell'occasione della prima visita di Paolo Orsi sul posto, nel luglio 1909³⁰, condotta mentre erano in corso lavori di consolidamento dei ruderi del tempio dorico³¹.

La stessa pubblicazione, nel 1910, della conferenza su Capo Colonna e l'istituzione del museo archeologico tenuta il 6 aprile 1906, riproposta dallo Sculco il 17 gennaio e l'1 settembre 1910³², servì a finanziare la prestigiosa impresa archeologica che per la prima volta vedeva lo Stato agire sul promontorio a fini di ricerca, mentre il libello dedicato al Lacinio nel 1903 era stato stampato «a beneficio degli esposti del Comune di Cotrone».

Fu tra i pochi, Nicola Sculco, a vedere con i propri occhi, privilegio negato allo stesso Orsi, che dicesse gli scavi da lontano a causa di un'infermità, il mosaico della *cella soliaris* delle terme romane scoperto negli ultimi giorni della campagna di scavo e subito ricoperto, dopo l'esecuzione del rilievo, come tutti i saggi condotti nell'occasione. Sarebbero passati quasi cento anni prima che il *balneum* fosse nuovamente rintracciato e portato interamente alla luce³³. Fu il solo, inoltre, a segnalare il recupero di alcune enormi tegole in marmo del tempio classico, lasciate evidentemente sul posto (ma in seguito disperse), perché troppo pesanti per essere trasferite a Siracusa, e pertanto sfuggite allo stesso Soprintendente³⁴.

Nicola Sculco si spese altrettanto, come anticipato, a favore della istituzione del museo che doveva consentire di conservare *in loco*, invece di inviarli a Taranto o a Catanzaro, i reperti provenienti dalla città di Crotona e dal territorio. Attivatosi già nel 1903 insieme al Lucifero e all'Albani, la loro iniziativa ebbe migliore fortuna sette anni più tardi, sulla scia delle importanti scoperte subacquee del 1908-1909 a Punta Scifo³⁵ che imposero al Ministero di

affrontare concretamente il problema della destinazione dei marmi romani appena ripescati. Il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti decise, infatti, il 29 novembre 1909, di fare inventariare i suddetti reperti a Reggio senza tuttavia trasferirli in uno dei musei esistenti, a condizione che a Crotona, da dove giungeva notizia del proposito espresso dal Sindaco facente funzioni Riccardo Sculco, dopo l'accurata perorazione di Carlo Turano nella seduta del Consiglio del 18 settembre 1909³⁶, appoggiata espressamente anche dal consigliere Armando Lucifero, di dotare il Comune di un museo, stanziando fondi appositi, si trovasse loro una sede idonea e un garante al quale effettuare la consegna³⁷.

A proposito dei fatti del 1903, che si potrebbero leggere come un tentativo estremo di dotare la città pitagorica di un museo per convincere Giovanni Barracco (1829-1914) a tornare sulla decisione formalizzata nel 1902 di donare a Roma, invece che a Crotona, la propria collezione di «scultura antica comparata», è significativo che nei *Ricordi*, cui lavorava ancora nel 1904 e che pubblicò l'anno seguente, Sculco non citi l'episodio né menzioni il Senatore tra i *Possessori di antichità Crotoniate*, né, ancora, lamenti la sua scelta filo-romana che avrebbe invece deprecato nel 1910³⁸. Fino al 1904, dunque, Nicola Sculco ignorava del tutto l'esistenza della prestigiosa raccolta oppure ne taceva di proposito, sapendola quasi del tutto priva di pezzi di provenienza calabrese.

Prima di richiamare gli sforzi del 1909 coronati finalmente da successo, egli aggiunge soltanto, senza stabilire nessi di causalità con l'episodio del Barracco³⁹:

Suscitando vivissime polemiche su per i giornali, giova ricordare che Filippo Eugenio Albani, Armando Lucifero ed io, fummo nel 1903 animati a gettar le basi dell'ardita iniziativa, ma la nostra voce rimase inascoltata e furono vani in prosieguo gli sforzi di farlo sorgere.

Rivive solamente nella nostra memoria l'annuncio datone dalla stampa locale: *Aurora Jonica*.

Se, alla data della pubblicazione dei *Ricordi*, lo Sculco fosse stato al corrente della presunta offerta prioritaria del senatore Barracco a Crotona e se il tentativo di far nascere il museo, nel 1903, fosse avvenuto in funzione di quella, con ogni probabilità avrebbe trovato il modo di accennarvi. Non nel 1902, perciò, ma solo dopo l'inaugurazione del Museo romano (gennaio 1905), o meglio dopo il conferimento della cittadinanza onoraria al munifico mecenate con annessa medaglia di benemerita (27 marzo 1905), evento che ebbe grande risonanza pubblica, la faccenda si riseppe in Calabria e solo allora sorse, messo su carta tra i primi da Nicola Sculco nel 1910, il rammarico per la presunta occasione perduta. Delle proteste della cittadinanza nei confronti della decisione di Giovanni Barracco, del resto, il Nostro tace e si comincia a leggerne qualcosa solo a distanza di parecchi anni dai fatti (1929), nell'occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita del Senatore, senza che alcuno porti prove documentali⁴⁰.

In sintesi, è palese che i biografati di Giovanni Barracco e gli storici in senso lato dipendono a catena l'uno dall'altro⁴¹. Le fonti vicine ai fatti sono però tre: Sculco, Pollack e Frangipane (sempre che si possa escludere la derivazione diretta del terzo dal secondo), senza però dimenticare che solo Nicola fu testimone diretto della realtà crotonese. Tutte e tre, se lette senza pregiudizi, non autorizzano ad affermare che il tentativo del Barracco di sondare il terreno nella città d'origine, o meglio nella sede del suo collegio elettorale, se ci fu, sia mai stato ufficializzato. Lo spoglio dei registri delle deliberazioni comunali relative ai primi anni del XX secolo, del resto, non restituisce eco alcuna dell'episodio e

significativamente quell'increscioso precedente non fu rievocato neppure nell'orazione con cui l'avvocato Carlo Turano si rivolse all'assemblea cittadina il 18 settembre 1909, come ricordato, per perorare la causa della istituzione del «Museo Magno Greco».

La preoccupazione tardiva di Pollak di giustificare la scelta 'romana' del Barracco suggerisce che qualcosa sia davvero accaduto e che i mugugni abbiano raggiunto non solo il Senatore, forse informato da parenti e conoscenti rimasti in Calabria, ma, se non l'opinione pubblica in genere, almeno la cerchia degli addetti ai lavori, forse anche investendo il Ministero. Sembra tuttavia plausibile che l'offerta preventiva a Crotone sia da considerare mera fantasia⁴².

Tornando all'istituzione del museo crotonese, sulla scia dell'impegno formale del Lucifero e delle promesse di Albani, Berlingieri e Sculco di cedere anch'essi al museo *in fieri* le proprie collezioni di antichità⁴³, secondo la strategia suggerita a Nicola dall'ex deputato Gaetano Cosentino (1825-1915), già Sindaco nel 1861-1862 e parlamentare per tre Legislature negli anni 1867-1874 e 1876-1880⁴⁴, furono sollecitate donazioni di privati sia sotto forma di «raccolte archeologiche e numismatiche, abiti antichi di costumi calabresi, quadri ad olio di arte antica e moderna di pittori celebri e Calabresi, emblemi, sarcofaghi, iscrizioni, are, statue, miniature, incisioni, vasellami, ricordi patriottici, armi, bandiere, cimeli gloriosi, documenti patrii e pubblicazioni anche inedite delle Calabrie» sia di offerte in denaro da depositare presso la Banca Cooperativa di Credito di Cotrone, fondata a metà degli anni Ottanta del XIX secolo e di cui il figlio di Nicola, Domenico, fu poi Direttore e Presidente.

In assenza dell'atto di donazione della collezione Sculco, la natura e l'entità dei contenuti della raccolta privata di Nicola possono essere ricavate, per ora, solo parzialmente e in modo indiretto dalla lettura dei libelli pubblicati da Nicola e dalla consultazione dell'inedito *Itinerario* (ca. 1939) dell'Ispettore archeologo Gennaro Pesce (1902-1984) e del poco più recente inventario del Museo a sua cura, azioni tutte propedeutiche all'osservazione attenta della documentazione fotografica prodotta da Gianni De Martino per conto del Comune nel 1965 in vista della cessione delle collezioni civiche allo Stato (1967).

Nel merito, nei *Ricordi* Nicola Sculco sintetizza in termini estremamente generici, relegandoli nell'ultimo paragrafo, i dati salienti della propria collezione alla fine del 1904, omettendo però di segnalare alcuni reperti che aveva menzionato in precedenza⁴⁵: «Sculco. Testa in marmo, lagrimatori, vasetti di profumi per sacrificji⁴⁶, lucerne, calix⁴⁷ a vernice nera, un piede di sarcofago, grande testa di moro⁴⁸, idoletto, medaglione, antefisse».

A tale stringatissimo elenco possiamo aggiungere altri pezzi e precisazioni circa la provenienza di alcuni tra quelli ricordati. Al paragrafo *Bernabò*, scrive: «...vi trovai due antefisse, una piccola maschera in creta, una testa d'idoletto di terracotta»; in *Carrara*: «Vi si rinvenne qualche idoletto di terracotta e di bronzo, testoline; capitello di colonna ed embrici e mattoni di smisurata grandezza (Collezioni Albani – Lucifero – Sculco)» e in *Poggioreale*: «alla profondità di metri sei, tra uno strato di argilla e l'altro, trovò qualche fossile (Collezione Albani – Lucifero – Sculco)». Proseguendo nella lettura, si arriva al paragrafo sulla *Vigna dei Padri Paolotti*, dove gli scavi del 1868, ammette l'Autore e proprietario del fondo, restituirono oggetti che egli,

ventiduenne, non si curò di conservare e furono dunque dispersi. Più voluminosi e solidi, «Rimasero però due bellissimi capitelli di grosse colonne, diversi pezzi arabeschi, due palle di calcare compatte, ed un pezzo di piccola colonna attorcigliata di marmo, rimasti negletti nella muraglia di chiusura». E ancora: «Nel suddetto terreno, si disseppelliscono anelli e monete. Il fu Pietro Iannici trovò due forchette di rame, artisticamente lavorate, di cui una manca di due punte, ed all'estremità hanno, una un piede di cavallo, l'altra un piede di capra. Ambedue furono trovate nel medesimo punto, e vicino ad un devastato sepolcro. Andrea Gullo, nel 20 marzo 1904, trovò moltissime monete di rame, ed un anello inciso bellissimo (Collezione Sculco)». Difficile rintracciare oggetti descritti così genericamente ma le due forchette, rinascimentali o ancora più tarde, sono invece ben riconoscibili su un ripiano della vetrina riservata ai manufatti metallici fotografata nel 1965. Nel successivo paragrafo *Convento Paolano* Sculco allude invece al recupero, nello scavo sotto la chiesa dei Paolotti da tempo trasformata in magazzino e anch'essa di sua proprietà, dello stemma lapideo di Pietro Giovanni Ormazza, tuttora superstite e conservato nel cosiddetto Museo Civico ospitato nel Castello di Carlo V. Dalle pagine dedicate al Gesù apprendiamo invece che delle «moltissime lucerne ed orciuoli grezzi piccolissimi» trovati dal marchese Francesco Berlingieri nell'impianto di un agrumeto, sette furono ceduti a Nicola Sculco. Dal *Destro Scigliano* proviene un vaso greco figurato che il rinventore deturpò prima di consegnarglielo. Da scavi del 1843 nella diruta Chiesa di S. Nicola a Papanice, frazione di Crotona, egli avrebbe ricavato, per la sua collezione, un "marmo sepolcrale» di un'ignota famiglia nobile⁴⁹.

A norma di Regolamento, in ragione del contributo dato dal padre all'incremento delle collezioni civiche presumibilmente mediante lascito testamentario, dal 1914 Domenico Sculco poté far parte della Commissione Direttiva del Museo. Quell'anno, però, e così i successivi fino al 1920⁵⁰, la nomina tenne dietro alla deliberazione consiliare n. 118 del 30 dicembre 1913, che selezionava, oltre a lui con 8 voti, il marchese Armando Lucifero, il barone Giulio Berlingieri e il prof. Raffaele Lucente, con 10, 9 e 7 voti. Dimostrando una sensibilità non inferiore a quella del genitore, nel giugno 1915 egli sollecitò il Sindaco a telegrafare al Soprintendente perché disponesse che il disegnatore Claudio Ricca, inviato a Crotone per rilevare gli ulteriori marmi emersi dalle acque di Scifo, si trattenesse una settimana in più allo scopo di redigere il catalogo del Museo, senza il quale l'apertura al pubblico risultava impossibile⁵¹. Convinto dell'importanza del nuovo Istituto, Nicola Sculco, che forse in cuor suo aspirava alla Direzione⁵², non aveva esitato a definirlo «nostro sacrario di preziose reliquie» e «vero luogo di svago intellettuale e documento della progredita cultura»⁵³, senza escludere e anzi vagheggiando che potesse diventare statale e che, per la sua posizione centrale nel territorio calabrese-lucano affidato alle cure di Paolo Orsi, Crotone stessa potesse⁵⁴:

...chiedere ed avere una sovrintendenza su raccolte governative di opere di antichità esistenti nella rispettiva regione; diversamente non si potrà mai negare un ufficio di Sezione in cui sarà affidata la cura dei monumenti per una parte della regione istessa, ed uno speciale Ufficio per la direzione di un determinato scavo.

Lungimirante, se non profetico, Sculco sarebbe stato parzialmente esaudito a partire dagli anni '70, quando, dopo l'apertura del Museo Nazionale Archeologico (1968), fu

istituito l'Ufficio Scavi di Crotona, sede del funzionario incaricato di occuparsi del territorio e di numeroso personale tecnico, Ufficio che oggi è in corso di 'silenzioso' smantellamento per decisione del Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo senza che alcuno degli amministratori crotonesi si preoccupi delle conseguenze di tale *deminutio*.

I rapporti di Nicola Sculco con l'Amministrazione Statale non furono, però, sempre idilliaci. A proposito della destinazione finale dei reperti dello scavo del 1910 a Capo Colonna, conviene ricordare che nell'immediato, a quanti lamentarono il trasferimento a Siracusa delle prime quattro casse di manufatti, Armando Lucifero aveva assicurato che sarebbero state restituite alla città, quietando così gli animi, come scrisse all'Orsi a metà maggio⁵⁵. Nell'agosto seguente, però, il Sottosegretario di Stato Antonio Teso, evidentemente interpellato al riguardo, informò l'on. Alfonso Lucifero⁵⁶ che l'onere assunto dal Ministero nei confronti del museo crotonese si limitava ad un sussidio e a «qualche incremento» mentre «...tutto il materiale recentemente scavato a Capo Colonna non può essere assegnato a Cotrone, perché esso avrà la sua sede naturale nel Museo governativo della regione; provvisoriamente esso viene portato a Siracusa per gli occorrenti restauri».

A distanza di circa un mese, Teso confermò al medesimo interlocutore il futuro impegno finanziario del Ministero «a favore di Cotrone archeologica» ma sulla questione spinosa del destino dei reperti si espresse in termini ancora più espliciti:

... Quanto però ad affidare in custodia al Museo stesso, secondo è voto tuo e dei Cotronesi, tutto ciò che si va rinvenendo nelle vicinanze terrestri e marittime della città, io debbo, malgrado il mio vivissimo desiderio di compiacerti, ricordare che, in questo campo, i limiti delle facoltà ministeriali sono fissati dalla legge.

Esasperato non poco per il lungo silenzio ‘estivo’ di Paolo Orsi, Armando Lucifero, nella lettera del 9 ottobre 1910 al Direttore Generale, Corrado Ricci, abdicando alla consueta prudenza, si lamentò nei termini che seguono⁵⁷:

Nel Marzo ultimo scorso, per lodevole iniziativa del R. Soprintendente Archeologico della Calabria, s’istituirono degli scavi di saggio nei dintorni di Cotrone e precisamente a Capocolonna, presso i ruderi dell’antico tempio di Era Lacinia. Questi saggi dettero risultati abbastanza soddisfacenti, specie considerando che essi erano lavori saltuarii eseguiti di qua e di là senza un criterio determinato. Furono rinvenuti innumerevoli frammenti in terracotta dei fregi del tempio, moltissimi ex voto ed altri oggetti di notevole importanza archeologica. Il Regio Soprintendente, che aveva incoraggiato l’istituzione del Museo in Cotrone, al principio degli scavi, promise il suo pieno appoggio presso il Ministero affinché gli oggetti su accennati rimanessero qui, tanto più che una lettera del Ministero lo prometteva sempreché il Comune avesse istituito il Museo. Ma [testo lacunoso] promesse venivano da ogni parte, ed il Comune si scalmanava a preparare i locali, ora già pronti, pel Museo, i migliori oggetti rinvenuti a Capocolonna in sette casse erano spediti a Siracusa, ed il Ministero, rimangiandosi le anteriori promesse accennava a gravi difficoltà (?), che forse gli avrebbero impedito di lasciare sul posto il materiale archeologico scoperto o da scoprirsi nei dintorni di Cotrone. Ora il Comune si trova coi locali pronti, con una spesa non indifferente da sostenere per parecchi anni, e col triste miraggio di non vedere accontentati i suoi voti e quelli della cittadinanza, che con vero entusiasmo aveva accolto un tal progetto!.

L’equivoco, o se si preferisce il dietrofront ministeriale, fu motivo di un’accesa polemica che vide Nicola Sculco esporsi senza esitazioni e accusare espressamente l’Orsi di ‘tradimento’. Egli richiese, per paradosso, un risarcimento in denaro al Ministero per l’ospitalità goduta dai ricercatori nella sua casa di villeggiatura sul capo.

L'archeologo trentino se ne dolse non poco. Sfogandosi con Armando Lucifero, suo interlocutore privilegiato e mediatore tiepido quanto inefficace tra lui e Sculco, il 12 febbraio 1911 scrisse quanto segue, senza aver colto lo spirito provocatorio dell'iniziativa sculchiana e preconizzando un disimpegno statale nei confronti del patrimonio archeologico della città pitagorica che, da tentazione latente qual è stato per decenni, nell'ultimo biennio è diventato l'orientamento esplicito del Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo⁵⁸:

Il cav. Nicola Sculco Duca di Santa Severina ha commesso una cattiva azione, che mi ha indignato per non dir di peggio. Egli ha inviato al Ministero P.I. una specie di intima in carta bollata, asserendo che il comm. Corsi aveva promesso al Museo di Crotone tutti gli oggetti che si troverebbero negli scavi di C. Colonna (1 falso), ma che non avendo mantenuto tale promessa, egli Sculco reclamava dal ministero £. 425, e cioè per fitto di tre camere (erano locali terragni umidi e quasi inabitabili), per fitto di suppellettili £. 25. La lettera a petizione ha prodotto al Ministero un vero disgusto. Io non ho mai promesso al Museo di Crotone il prodotto degli scavi di C. Colonna, perché non era in mia facoltà il farlo; dissi che mi sarei adoperato, perché Crotone avesse una rappresentanza di quanto si trovava, e tale promessa manterrò. Lo Sculco non ha mai fatto questione di prezzo per i suoi locali, quando i miei operai vi entrarono, e se mai, doveva chiedere un compenso a fine campagna, e non ora dopo 8 mesi, e chiuso da tempo l'esercizio... Le ho detto che l'intima, che ha quasi l'aria di un ricatto, ha prodotto pessima impressione al Ministero; continuando di questo passo, scavi a Crotone non se ne faranno più. Difficoltà logistiche di ogni maniera, difficoltà con proprietari del suolo; ostilità dei privati, ec. ec... Voglio credere pertanto che il cav. Sculco non rappresenti i sentimenti dei neocrotoniati, ma sia un caso patologico isolato.

Dopo la lettera sopra trascritta, Armando Lucifero, che ancora a metà gennaio 1911 si diceva convinto che il Soprintendente avrebbe disposto di depositare parte dei reperti di Capo Colonna nel museo di Crotone⁵⁹, finì per

accettarne la decisione avversa senza più opporre resistenza. Nella risposta, anzi, datata 13 marzo, scrive⁶⁰:

Non risposi alla precedente lettera della S.^a V.^a, perché speravo di persuadere il cav. Sculco a non insistere sull'ingiusta pretesa del fitto dei locali di Capocolonna. Egli parve da principio che si fosse convinto del suo torto ma, poscia, in uno scatto, egli dice, d'amor patrio, tornò a ripetere ciò che asserì nel suo ricorso al Ministero, che, cioè, egli aveva concesso gratuiti i locali, nel solo caso che gli oggetti rinvenuti a Capocolonna, fossero rimasti depositati nel Museo Civico di Cotrone. Come la S.^a V.^a avrà potuto considerare, la questione suscitata dal cav. Sculco ha un fondamento di dispetto, che a poco a poco svanirà sotto l'impressione dei depositi archeologici, che verranno man mano fatti dalla S.^a V.^a nel succitato Museo. Il cav. Sculco è un'ottima persona, che merita compatimento per la sua mania archeologica, la quale rasenta da qualche tempo in qua la vera demenza...

Il tempo ha dimostrato che le preoccupazioni di Nicola Sculco, liquidate quasi come paranoiche⁶¹, erano invece fondate. I reperti contesi, dopo il restauro e lo studio che ne consentì la tempestiva pubblicazione⁶², furono accantonati presso il Museo di Reggio, costruito su progetto di Marcello Piacentini a partire dal 1932 e aperto sul finire degli anni '40⁶³. A Crotona toccò solo un quarto del totale dei rinvenimenti: quello assegnato al barone Berlingieri a mo' di ricompensa in qualità di proprietario del suolo oggetto di scavo e da costui destinato direttamente al museo crotonese⁶⁴. Solo l'edificazione del Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna, visitabile dal 2006, ha consentito il trasferimento a Crotona dei manufatti più significativi dello scavo Orsi, parte dei quali già esposti in città nel 1996 in relazione con la grande mostra veneziana sui Greci in Occidente.

Nel recente riallestimento del Museo reggino della Magna Grecia, completato nel 2016, Crotona e Capo Colonna sono

perciò quasi assenti, se si esclude l'esposizione di un paio di pannelli didattici nella sezione dedicata ai santuari. Di contro, il corredo della tomba n. 1 di Carìa di Girifalco (CZ), scavato personalmente da Armando Lucifero nel 1899 e da lui ceduto al Museo Civico di Crotone con il resto della sua raccolta di antichità, è esposto nella sezione preistorica insieme a quello della tomba n. 2, nonostante che la Direzione Generale Archeologia del MiBACT ne avesse disposto il rientro a Crotone, a gennaio 2016⁶⁵, in ragione dell'appartenenza più che centenaria al nostro istituto dei resti scheletrici e del corredo di accompagnamento, dopo il blitz compiuto dal Soprintendente nel dicembre precedente, complice la Direzione del Museo, per trasferire anche il cranio neolitico della medesima sepoltura a Reggio. Non è raro imbattersi in un solerte funzionario più realista del Re ma il rammarico è necessariamente maggiore quando ai posti di comando ci siano dei crotonesi palesemente indifferenti alla difesa degli interessi della propria comunità.

Anche in questo senso la lezione di Nicola Sculco non cessa di essere attuale. Guardato con sussiego se non mal tollerato dagli specialisti e dai titolati per la sua passione non supportata da una preparazione di livello universitario, egli rivela un interesse sincero e profondo per tutto quanto appartenga alla memoria della comunità e non esita a farsi paladino delle ragioni collettive anche a costo di scontentare la 'scienza ufficiale' e mettere a rischio la propria reputazione, come dimostra la corrispondenza Orsi-Lucifero sopra esaminata.

BIBLIOGRAFIA

- BARBANERA, CELIA 2015: M. Barbanera, E. Celia, *L'archeologia come strumento di coscienza civica*, Paolo Orsi e Armando Lucifero pionieri della ricerca archeologica in Calabria, Soveria Mannelli 2015.
- CAMPENNI 2012: V. Campenni, «Molto curioso et vestigatore dell'antiquità»: la figura del collezionista antiquario fra identità civica e tradizione familiare (secoli XVI-XIX), in A. ANSELMINI (a cura di), *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, Roma 2012, pp. 447-471.
- CIAMPÀ 2009: P. Ciampà, *L'Ospedale Civile S. Giovanni di Dio di Crotona, Tra storia e memoria*, Soveria Mannelli 2009.
- CIMA 2010: M. Cima, *Giovanni Barracco. Impegno politico e passione da collezionista*, in M. Cima (a cura di), *Giovanni Barracco patriota e collezionista*, Roma 2010, pp. 13-25.
- CIMINO 1996: M.G. Cimino, *Giovanni Barracco: un politico, un intellettuale, un collezionista dell'Italia post-unitaria*, in R. SPADEA (a cura di), *Il Tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, Catalogo della mostra (Roma, 28 marzo - 30 giugno 1996), Milano 1996, pp. 11-16.
- CORRADO 2012: M. Corrado, *Capo Colonna. Luci e ombre dal Medioevo al XX secolo*, Reggio Calabria 2012.
- CORRADO 2014: M. Corrado, *La città senza memoria. Ristampa commentata dei Ricordi sugli Avanzi di Cotrone* raccolti da Nicola Sculco a cento anni dalla pubblicazione, Reggio Calabria 2014.
- DE MARCO 2015: G. De Marco, *Reggio Calabria e il suo Museo dal Neoclassicismo al Razionalismo di marcello Piacentini, Documenti di storia urbana e politica culturale*, Reggio Calabria 2015.
- FRANGIPANE 1929: A. Frangipane, *Per Giovanni Barracco*, in «Brutium», VIII, n. 5, 15 giugno 1929.
- LATTANZI 1984: E. Lattanzi, *Problemi archeologici - Dalla ricerca alla tutela*, in AA.VV., *Crotona*, Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 7-10 ottobre 1983), Napoli 1984, pp. 95-117.
- MULÈ 2005: C. Mulè, *Giovanni Barracco, un barone calabrese. Alpina - Parlamentare - Mecenate*, Soveria Mannelli 2005.
- ORSI 1911: P. Orsi, *Croton. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1911, pp. 77-122.
- PALMIERI 2006: C. Palmieri, *Carlo Turano (1864-1926). Democratico e socialista. Un protagonista delle vicende politiche calabresi e delle questioni meridionali tra Otto e Novecento*, Cosenza 2006.
- PESAVENTO 1999: *Vicende degli Sculco e del loro palazzo di Crotona*, in «La Provincia KR», nn. 16-17, 1999 e [<http://www.archivistoricocrotona.it/ambiente-e-paesaggio/vicende-degli-sculco-e-del-loro-palazzo-di-crotona/>].
- PETROLILLO 1914: S. Petrolillo, *In morte del Cav. Nicola Sculco Duca di Santa Severina*, Castellammare di Stabia 1914.
- POLLAK 1929: L. Pollak, *In memoria di Giovanni Barracco (28 aprile 1829-14 gennaio 1914), nel centenario della sua nascita*, Roma 1929.
- RUGA 2014: A. Ruga, *Crotona romana: dal Promontorio Lacinio al sito 'acheo'*, in R. SPADEA (a cura di), *Croton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Quarta Serie V (2011-2013), Roma 2014, pp. 181-272.
- SCULCO 1910: N. Sculco, *Ricordi sugli Avanzi di Cotrone*, Cotrone 1905.
- SCULCO 1910: N. Sculco, *Su Capocolonna e sull'istituzione di un Museo archeologico in Cotrone*, Cotrone 1910.
- SEVERINO 2011: C. Severino, *Crotona. Da polis a città di Calabria*, Roma 2011.

TROTTA 1992: P.M. Trotta, *Società e politica nel Risorgimento*, in F. Mazza (a cura di), *Crotone. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1992, pp. 263-283.

VACCARO 1966: A. Vaccaro, *Kroton*, Cosenza 1966.

VALENTE 1992: G. Valente, *Dal vicereame spagnolo all'unità d'Italia*, in F. MAZZA (a cura di), *Crotone. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1992, pp. 201-261.

¹ Una esaustiva biografia di Nicola Sculco è ora in CORRADO 2014, pp. 1-14, con bibliografia precedente.

² Cfr. PETROLILLO 1914, p. 11.

³ Nel 1911, ebbe un Diploma di Benemerenzza dal Comitato per le Feste Commemorative del Cinquantenario del Plebiscito Meridionale in Napoli, per avere contribuito alla «Mostra di Ricordi Storici del Risorgimento Meridionale d'Italia».

⁴ PETROLILLO 1914. Il testo fu steso a Vico Equense nel dicembre del 1913, appena l'autore apprese la notizia del decesso, e pubblicato nel 1914 a Castellammare di Stabia (NA).

⁵ Colpito da osteomielite in tenera età, Domenico non frequentò le scuole pubbliche ma si formò principalmente sui testi della ricca biblioteca appartenuta al nonno paterno e che anni dopo avrebbe donato all'Ospedale Civile di Crotone, avendo fatto parte anch'egli, e in qualità di Presidente, della Congregazione di Carità che lo amministrava: vd. CIAMPÀ 2009, pp. 63, 65, 79, 336, 339.

⁶ Gliene diede merito, tra i pochi, Guastavo Valente, pubblicando, sui nn. 11-12 di «Bruttium» del 1950, l'articolo intitolato *Pionieri di Calabria. Uno storico: Nicola Sculco*, e più tardi la prefazione all'edizione della conferenza sui fratelli Bandiera pronunciata da Nicola Sculco nel 1907, rimasta fino a quel momento inedita.

⁷ Cfr. VALENTE 1992, p. 259, nota n. 81; CORRADO 2014, p. 10, fig. 18.

⁸ Il manoscritto fu pubblicato solo nel 1964, a Cosenza, con il titolo *Cotrone e i fratelli Bandiera*, in occasione del XLVII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, come omaggio dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Crotone ai congressisti.

⁹ Schedato presso la Biblioteca Comunale come *Topografia della Crotone antica* (dattiloscritto s.d.), risulta oggi irripetibile.

¹⁰ [<http://www.giovanna-piccaluga.it/gli-sculco-in-calabria/la-nuova-ascesa.html>].

¹¹ Pur essendo tra i sostenitori dell'iniziativa del sindaco Raffaele Lucente di abbattere la porta e i bastioni settentrionali delle mura urbiche, a proposito del castello di Crotone, che pure definisce «fido baluardo di un'epoca feroce», Sculco coglie tutto il valore di testimonianza storica, pressappoco negli stessi anni in cui il sindaco Carlo Turano ne orchestrava, invece, la demolizione, quando scrive «questo colossale avanzo di arte e di grandezza medioevale, è meritevole di essere visitato, ammirato»: SCULCO 1905, pp. 53, 79-80.

¹² In gran parte inedita è purtroppo anche la corrispondenza sul tema intrattenuta di Nicola Sculco con le massime autorità statali. Se ne conserva qualche sparuto esempio, come pure delle sue segnalazioni di rinvenimenti di oggetti antichi o presunti tali, negli archivi del Comune di Crotone e della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

¹³ PETROLILLO 1914, pp. 13-14.

¹⁴ Sul frontespizio dei *Ricordi* fece scrivere: «Leggete queste pagine, né riprendetemi/ gli errori di un argomento sì difficile, ma/ investigateli voi con miglior giudizio, e/ supplite a quel che non ho saputo far io. NEWTON».

¹⁵ Cfr. CORRADO 2014, p. 8, fig. 16.

¹⁶ Cfr. PETROLILLO 1914, p. 9. Il figlio Domenico, che condivise molte attività paterne, fu presidente della locale sezione durante il primo conflitto mondiale: CORRADO 2014, p. 9, nota n. 23.

¹⁷ Cfr. CIAMPÀ 2009, pp. 335-336 (1908; 1911).

¹⁸ Cfr. PESAVENTO 1999.

¹⁹ Cfr. CORRADO 2014, p. 11.

²⁰ *Ibidem*, fig. 22.

²¹ *Ibidem*, p. 422.

²² *Ibidem*, p. 421.

²³ Si firma «componente la commissione di antichità» sulla lettera scritta il 5 giugno 1906 al Sindaco, Filippo Eugenio Albani, perché sollecitasse l'ingegnere comunale a compilare la perizia richiestagli fin dall'estate del 1904, dopo la visita a Capo Colonna del Direttore del Museo Archeologico di Taranto, per avviare gli scavi nell'area del santuario di Hera Lacinia: CORRADO 2012, pp. 169-170, tav. XVII; CORRADO 2014, p. 11, fig. 19.

²⁴ Circa i rapporti fra i tre, si veda CORRADO 2014, pp. 424-426, sulla figura del collezionista calabrese di nobili natali cfr. CAMPENNI 2012, p. 460.

-
- ²⁵ Cfr. CORRADO 2012, p. 40, fig. 23.
- ²⁶ Cfr. SCULCO 1910, p. 34; PALMIERI 2006, pp. 63-64.
- ²⁷ PETROLILLO 1914, p. 10.
- ²⁸ ORSI 1911, p. 78.
- ²⁹ Cfr. SCULCO 1910, p. 24; PETROLILLO 1914, p. 10.
- ³⁰ Cfr. SCULCO 1910, pp. 23-24.
- ³¹ Cfr. CORRADO 2012, pp. 40-43.
- ³² SCULCO 1910, pp. 35-36.
- ³³ SCULCO 1910, pp. 37-38. Da ultimo, a proposito dell'edificio termale, si veda RUGA 2014, pp. 204-206, con bibliografia precedente.
- ³⁴ Cfr. CORRADO 2014, p. 196, nota n. 336.
- ³⁵ Cfr. ORSI 1911, pp. 118-122.
- ³⁶ La data dell'assemblea è erroneamente indicata come 17 settembre in SCULCO 1910, p. 26.
- ³⁷ *Ibidem*, pp. 27-28.
- ³⁸ *Ibidem*, p. 25.
- ³⁹ *Ibidem*.
- ⁴⁰ POLLAK 1929, p. 18; CIMINO 1996, pp. 14-15.
- ⁴¹ Oltre ai succitati, si vedano VACCARO 1966, pp. 735-736; FRANGIPANE 1929, p. I; VACCARO 1966, p. 681; LATTANZI 1983, p. 99; VALENTE 1992, pp. 260-261, nota n. 88; TROTTA 1992, p. 273; MULÈ 2005, pp. 55-56; CIMA 2010, p. 22, nota n. 36; SEVERINO 2011, p. 109; [[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-barracco_\(Dizionario-Biografico\)/1](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-barracco_(Dizionario-Biografico)/1)].
- ⁴² Una ricostruzione puntuale dell'episodio è prossima ad essere data alle stampe nella monografia della scrivente dedicata al Museo Civico di Crotone.
- ⁴³ Lo stesso Nicola, nell'apposito paragrafo dei *Ricordi*, menzionava espressamente le raccolte di Albani e Lucifero come «tra le più belle e notevoli», citando in seconda battuta la propria e quelle di Pietro e Gustavo Berlingieri: SCULCO 1905, pp. 80-81.
- ⁴⁴ Cfr. SCULCO 1910, p. 35; PALMIERI 2006, p. 63.
- ⁴⁵ Cfr. CORRADO 2014, p. 404.
- ⁴⁶ Stranamente, l'*Inventario* del Pesce non riferisce alla collezione Sculco alcuna testa marmorea, né unguentari di sorta.
- ⁴⁷ Errato per *kylìx*:
- ⁴⁸ L'oggetto in questione, forse un *rython*, non sembra essere contemplato nell'*Inventario*, proprio come il piede di sarcofago che lo precede.
- ⁴⁹ SCULCO 1905, pp. 215, 16, 21, 24-25, 27, 35, 39-40, 50.
- ⁵⁰ ASCKR, inv. nn. 335-336.
- ⁵¹ Cfr. BARBANERA, CELIA 2015, p. 213.
- ⁵² Prospetta tale ipotesi, ma in tono sarcastico, la lettera di Paolo Orsi diretta ad Armando Lucifero del 12 febbraio 1911 parzialmente trascritta più oltre: vd. BARBANERA, CELIA 2015, p. 101.
- ⁵³ SCULCO 1910, p. 31.
- ⁵⁴ SCULCO 1910, pp. 28-29.
- ⁵⁵ BARBANERA, CELIA 2015, p. 97.
- ⁵⁶ *Ibidem*, pp. 202-203.
- ⁵⁷ *Ibidem*, pp. 205-206.
- ⁵⁸ *Ibidem*, pp. 100-101e 102.
- ⁵⁹ *Ibidem*, p. 208.
- ⁶⁰ *Ibidem*, p. 102.
- ⁶¹ Alla mancata contestazione delle insinuazioni di Orsi sul conto di Nicola Sculco da parte del Lucifero potrebbero non essere estranee la scarsa familiarità tra i due e quel certo dispetto del marchese nei confronti dell'autore dei *Ricordi*, se non vogliamo insinuare una forma di rivalità, che trapela dalle dure contestazioni mosse a Sculco, senza tuttavia nominarlo, a proposito delle informazioni riferite ad alcune sculture in possesso della sua famiglia: cfr. CORRADO 2014, pp. 235-236.
- ⁶² ORSI 1911.
- ⁶³ Cfr. DE MARCO 2015, pp. 77-136.
- ⁶⁴ BARBANERA, CELIA 2015, pp. 106-107.
- ⁶⁵ Nota MiBACT, prot. DG AR n. 147 del 11.01.2016.

Realizzazione grafica copertina a cura della *publiGRAFIC*

Finito di stampare nel mese di maggio 2017